

23 GENNAIO 2022



CHE SI DICE IN ITALIA

Il premio a Renzo Arbore, il "ballo per il Quirinale", Slovenia e Lituania contro la Cina e il funerale di Sassoli

Cavalieri al Colle

di Gabriella Patti
gabriella.patti@email.it

DOMANI in Parlamento inizia il ballo alla ricerca del successore dell'ottimo Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica. Le carte sembrano definitivamente essere sfuggite di mano a Silvio Berlusconi. Ma comunque, come titola ironicamente il giornale online 'Le Formiche', "c'è un Cavaliere al Colle". E non è il fondatore e padrone di Mediaset, a cui tra l'altro, il Cavaliere è stato revocato per le varie e non sempre amene vicende che lo hanno visto coinvolto negli anni passati. No: il Cavaliere in questione è... Renzo Arbore. Il noto presentatore, musicista, mattatore ha avuto il prestigioso riconoscimento per la carriera interamente spesa con garbo e arguzia nel mondo dello spettacolo. Bello il suo commento a caldo: «Di parole in vita mia ne ho spese tante ma stavolta non le trovo per esprimere la mia gioia». Personalmente credo che sia un premio ben meritato.

E BRAVE SLOVENIA E LITUANIA! In questa rubrica dovrei occuparmi e riferire di questioni italiane. Ma la presa di posizione di queste due piccole nazioni nei confronti della Cina merita attenzione e plauso, anche perché ha un risvolto europeo e quindi anche italiano. Infischiosene delle irritazioni di Pechino e, soprattutto, delle minacce di ritorsioni economiche che accompagnano sempre queste irritazioni del gigante cinese, il governo sloveno, seguendo quanto già fatto da quello lituano, ha deciso di aprire relazioni commerciali con Taiwan, l'isola "ribelle" che la Cina vuole annessi. Non un vero riconoscimento diplomatico con scambio di ambasciatori, ma comunque si tratta dell'avvio di relazioni commerciali. Alle proteste di Pechino ha risposto il primo ministro sloveno Janez Janša. Parole chiare, le sue: «Taiwan è un Paese democratico. E noi non accettiamo lezioni di democrazia e di appelli alla pace nel mondo da un sistema monopartitico». Poi ha aggiunto un'analisi che, in quanto europei, riguarda anche gli italiani. Dopo avere ricordato che le relazioni commerciali tra Slovenia e Taiwan «saranno allo stesso livello di quello che hanno già molti dei Paesi membri dell'Unione europea» ha aggiunto: «Se a Bruxelles avessimo avuto coalizioni più forti negli anni precedenti, penso che avremmo creato tali uffici di rappresentanza commerciale già in passato, perché questa è una questione di beneficio comune». Per quel poco che capisco di politica internazionale, credo che questa



vicenda - sia pur modesta nella sua entità - sia importante: la Cina, almeno nelle intenzioni di Pechino, si prepara a scalzare gli Stati Uniti come prima potenza mondiale. Cercare di mettere un freno a certi suoi comportamenti per nulla democratici è nell'interesse di tutti noi che apparteniamo al resto del mondo.

E IN TEMA DI EUROPA quella foto della bandiera dell'Unione Europea sulla bara di David Sassoli, il presidente del Parlamento europeo scomparso prematuramente a 65 anni, farà storia. In una chiesa italiana, alla presenza del Capo dello Stato scortato dai Corazzieri d'ordinanza, con il picchetto d'onore dei Carabinieri e tantissimi politici italiani, la bandiera voluta dalla famiglia (e, ne voglio essere certa, suggerita da politici accorti) è stata non il Tricolore ma il vessillo azzurro con le stelle d'oro in cerchio. Anche da morto, Sassoli - uomo gentile e garbato ma determinato nelle sue convinzioni europeiste - ha mandato un messaggio. Sì, nell'era della globalizzazione e dei vecchi confini nazionali sempre più evanescenti, si compete (e, soprattutto, non si affoga e non ci si fa mettere i piedi addosso) soltanto unendo le forze. Un'Europa forte e compatta è in grado di primeggiare nella competizione mondiale sempre più serrata. I singoli Paesi che la compongono, no. E chiaro?

Nella foto, il funerale di Stato di David Sassoli, presidente del Parlamento europeo



di Luigi Troiani
troianiluigi@gmail.com

A MODO MIO

Filoni del pensiero politico italiano

ALLA VIGILIA della prima votazione per il nuovo Presidente della Repubblica, davanti alle indecorose schermaglie tra partiti e alla "banalità" del male morale e politico della nostra politica, conforta la raccolta di saggi "Tradizioni del pensiero politico moderno in Italia", curata da Arienzo, Barbutto e Griffo, uscita da Rubbettino. Ben altra Italia emerge da questo numero di Rpp, Rivista di politica. Il tuffo nell'elaborazione filosofica e politica di oltre mezzo millennio (da Machiavelli alla contemporaneità), è tonico, perché propone una curva di pensiero autorevole e rispettabile.

Diversi i filoni di indagine. Quello della "ragion di stato" ad esempio, espressa nella cultura nazionale con modalità tutt'altro che lineari. In un saggio che sta uscendo a Milano presso L'Ornitorinco, l'analisi come interesse dei ceti che prevalgono in un dato momento storico quali interpreti della volontà generale. La definizione che va per la maggiore ne fa la giustificazione di ogni nefandezza i governi compiano, perché si presume sia eseguita per la sopravvivenza e la sicurezza collettiva. Nel

Servizio al popolo e ragion di Stato

saggio in Rpp, Gianfranco Borrelli, dopo aver richiamato la complessità e ambiguità del concetto, riconosce alle "scritture italiane" sulla materia, di costituire un "complesso non omogeneo", approfondendo gli studi di Giovanni Botero, Scipione Chiaramonti, e in epoca risorgimentale Giuseppe Ferrari e Gian Domenico Romagnosi. Sullo sfondo i grandissimi spiriti dei Machiavelli e Guicciardini (la cui "cognizione della natura umana" e studio della psicologia politica sono approfonditi, nella raccolta, da Gennaro M. Barbutto) e, nella prossimità, la feconda opera politica di Giuseppe Mazzini. Nella chiusa, Borrelli

li cita il Moro delle lettere dal carcere, come segno dell'antitesi tra il significato che umanismo e cristianesimo attribuiscono alla vita umana in quanto fine, e il limite che la peggiore politica le fissa in termini utilitaristici e strumentali: "Con la sua inerzia, con il suo tener dietro, in nome della ragion di stato, l'organizzazione statale condanna a morte e senza troppo pensarci su...".

Umanismo e umanesimo sono cugini primi. Guido Cappelli apre il numero di Rpp con un saggio dedicato a "La tradizione umanistica", ovvero all'umanesimo politico. L'autore parte dalla fine del Medioevo, quando la penisola

"vive una straordinaria parabola che è insieme istituzionale, giuridica e teorica, in una simbiosi tra potere e classe intellettuale... che raramente si è data nella storia europea". In quell'ambito, il cittadino viene collocato, anche se soprattutto in punta di scrittura e come dichiarazione di principio, al livello del "principe" e di ogni altro potere pubblico, e ne viene proclamata la legittimazione fondandola sulle capacità individuali. L'evoluzione successiva contribuisce al processo di secolarizzazione, altro tema del saggio. Se Petrarca domina incontrastato la nuova acculturazione, non vanno sottovalutati i Leonardo Bruni, Matteo Palmieri, Lauro Quirini sino a Ioannes Iovianus Pontanus, l'italianissimo Giovanni Pontano così grande da essere rivendicato a spada tratta dai catalani solo per aver servito a Napoli gli aragonesi. Ben evidenzia Cappelli i concetti di "amor" (la "mutua caritas" che ha in radice il welfare moderno) e "fides" (la fiducia nell'autorevolezza di chi governa e la lealtà reciproca che ne deriva).

Altri temi nella raccolta: il realismo (M. Griffo), la politica come scienza (Vico e Cuoco visti da G. Scarpato), il liberalismo ottocentesco (S. De Luca), la laicità (Salvemini e Gentile visti da G. Pecora), la politica al femminile (M. P. Paternò), marxismi e operai (V. Dini, M. Cerotto).



LIBERA

Immortalità è vivere il presente

di Elisabetta De Dominis
elisabettadedominis@gmail.com

SE UNA SOLA volta nella vita noi mortali abbiamo saputo vivere l'istante, siamo stati simili a dei. Abbiamo osato, trasgredito, amato come gli dei che non si preoccupano del passato e del futuro. Perciò sono dei e sono immortali. Questo ci dice Cesare Pavese (nella foto) nei 26 "Dialoghi con Leucò", che lo scrittore considerava la sua opera più importante, e ora Rizzoli Bur ha ripubblicato a cura di Gino Tellini.

L'immortalità è dunque vivere il presente e sentirsi immortali, come quando eravamo giovani e l'esistenza era un insieme di attimi. Quando ricordiamo, rimpiangiamo il passato, la passione perduta. Sentiamo il tempo che passa.

"I mortali non hanno tempo di godersi il capriccio. Vivono di istanti imprevedibili, unici e non ne conoscono il valore. Vorrebbero la nostra eternità" spiega Satiro ad Amadiade. E Demetra chiede a Dioniso: "Che cosa saremmo



senza di loro? Sai che un giorno potrebbero stancarsi di noi?" Gli dei sanno di essere un'invenzione degli uomini e che "tutti i mortali hanno sofferto quel che raccontano di noi". Bia ha la soluzione, che confida a Cratos: "Soltanto vivendo con loro e per loro si gusta il sapore del mondo".

Ma quando gli dei si mescolano agli uomini, nessuno più sa chi è davvero, finendo per violentare i sentimenti dell'altro senza rendersene conto. "Quando un dio avvicina un mortale, segue sempre una cosa crudele" osserva Eros parlando a Tanatos. "Ho conosciuto altri mortali. Tutti distrusse questa smania di potere ogni cosa". Benché oggi dovremmo aver capito che gli dei non esistono, facciamo di tutto per emularli od ostentare una divinità che non ci appartiene. Perché soffriamo lo spazio e subiamo il tempo. "Meglio soffrire che non essere esistito" chiosa Patroclo ad Achille, che sa di dover morire.

Per Orfeo il passato non torna e confida egoisticamente a Bacca che scese nell'Ade non per cercare Euridice ma per ritrovare se stesso, perché "è necessario che ciascuno scenda una volta nel proprio inferno". Mentre Odisseo vuole ritrovare quello che ha perduto, Penelope. E Calipso non riesce a trattenerlo e fargli "accettare l'istante". Né ci riesce Circe, perché non può far sorridere Odisseo. "Non seppa mai cos'è il sorriso degli dei... aveva gli occhi pieni di ricordi". Gli dei sorridono perché sanno, mentre "Leucò, l'uomo mortale non ha che questo d'immortale: il ricordo che porta e il ricordo che lascia".

Calipso e Circe sono ninfe semidivine e tuttavia soffrono per un uomo, il cui amore vogliono rendere eterno. Ma l'amore di Odisseo sta proprio nel ricordo di Penelope. L'eroe greco le abbandona forse proprio perché avevano perso il fascino divino dell'irraggiungibilità. Teseo abbandona Ariadne per lo stesso motivo: la donna conquistata perde il potere d'attrazione. Il maschio, che sia divino od umano, cerca sempre la conquista per dimostrare di essere un eroe e, quando una donna è conquistata, parte verso nuove avventure. Ma non si possono conquistare tutte perché non si può piacere a tutte: arriva il giorno anche per lui di non essere accettato. I miti sono pieni degli insegnamenti di Apollo e delle metamorfosi di tante ninfe in piante o animali pur di sfuggirgli. Ma il maschio si sente un dio e non concepisce il rifiuto. Allora la donna ride come una dea.